Incredibile comportamento del monopolio straniero

Le guardie armate della Pertusola bloccano un villaggio di minatori

I lavoratori ricoverati all'ospedale vogliono tornare tra i loro compagni di lotta — La segreteria regionale della C.G.I.L. sollecita la revoca della concessione

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 13. — Al 22. giorno di occupazione delle miniere della Pertusola un nuovo drammatico episodio si è registrato oggi. Un altro minatore del complesso minerario di San Giovanni è stato trasportato all'ospedale civile di Santa Barbara perchè colpito da violenti dolori addominali. Si tratta dello operaio Ernesto Tronci. Il minatore, come già era avvenuto per gli altri tre compagni di lavoro, si era trovato in grave stato di deperimento a causa del digiuno protrattosi per alcuni giorni, e per la prolungata permanenza nei pozzi. Sottoposto alle necessarie cure da parte dei sanitari il Tronci è ora fuori pericolo. Stamane è stato dimesso dall'ospedale di Santa Barbara il compagno Fois, segretario della sezione comunista di Villamassargia. Il compagno Fois tornerà domani al suo posto di lotta.

Le condizioni di Antonio Scano e Francesco Cordeddu che erano stati ricoverati tra sabato e domenica, sono intanto migliorate. Entrambi hanno chiesto di essere riportati nei pozzi presso i compagni di lavoro.

Complessivamente tra San Giovanni e Ingurtosu, sono una decina i minatori che hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale in seguito a malattie causate dal prolungato digiuno e dall'umidità assorbita dall'organismo durante la lunga permanenza nelle gallerie.

Ad Argentiera l'azienda ha fatto circondare da guardie giurate armate gli accessi alla miniera e al villaggio operaio di sua proprietà e nessuno può transitarvi se non è munito di uno speciale lasciapassare. L'odioso comportamento della società straniera ha indotto anche le ACLI a emettere un comunicato di protesta.

Durante lo sciopero agli operai è stato negato anche il credito presso gli spacci dell'azienda, unici negozi di vendita di generi alimentari.

Le ACLI si sono impegnate a condurre a fondo una azione a fianco delle altre organizzazioni sindacali per collaborare con gli operai della miniera nella battaglia per la conquista di condizioni di lavoro che siano garanzia di una vita degna di uomini liberi e democratici e per eliminare le condizioni coloniali finora imposte dalla azienda.

A Guspini, Arbus, Fluminimaggiore e in altri centri dell'Iglesiente e del Sulcis si sono svolte imponenti manifestazioni nel corso delle quali i dirigenti sindacali della CGIL, UIL e CISL hanno tenuto comizi per illustrare i termini della vertenza e le cause che hanno determinato lo sciopero e l'occupazione dei pozzi da parte degli operai.

La segreteria regionale della CGIL ha inviato allo assessore all'industria on.le Pietro Melis una lettera che chiede a nome della vigente legislazione, la revoca della concessione mineraria alla società Pertusola mediante decreto della giunta. La decadenza della società straniera è ampiamente giustificata dal comportamento tenuto dall'azienda che si è resa gravemente responsabile oltre che di un turbamento sociale di gravissima importanza, del deperimento di una attività economica di preminente interesse per l'economia dell'Isola.

A Iglesias si sono riunite le leghe provinciali dei minatori le quali hanno esaminato le varie forme di lotta da intraprendere in campo provinciale in segno di solidarietà.

Vivo scalpore ha suscitato la notizia che oggi la Monteponi, ha sottratto dalle paghe il premio di assiduità agli operai che il 29 avevano scioperato per solidarietà con la Pertusola; tutti gli operai della Monteponi in segno di protesta hanno scioperato per 15 minuti negli impianti centrali e per mezz'ora a Campo Pisano.

Giunge anche la notizia che i dipendenti della Pertusola delle officine meccaniche di La Spezia dopo la giornata di sciopero effettuata nei giorni scorsi hanno ora deciso di intraprendere una sottoscrizione a favore dei loro compagni di lavoro sardi.

A Quartu è stato costituito un comitato di solidarietà per i minatori. Il Comitato è formato fra cittadini e lavoratori di ogni tendenza politica. In un convegno organizzato dall'ARCI sono state sottoscritte 40 mila lire e 5 q di pasta.

La chiesa evangelica Battista di Cagliari ha offerto ai minatori 70 kg di risone. Il segretario regionale del Partito Sardo d'Azione ha sottoscritto 10 mila lire. Le cooperative della provincia hanno versato complessivamente circa mezzo milione in denaro e generi alimentari. Altri consigli comunali, alcuni a maggioranza d. c., hanno deliberato lo stanziamento di somme per i minatori della Pertusola. Tra questi i comuni di Carbonia.

Riprende l'agitazione alla R. Ginori

FIRENZE, 13. — Le organizzazioni sindacali nazionali di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL hanno esaminato a conclusione dei contatti avuti con i rappresentanti dei lavoratori della Richard-Ginori la situazione della vertenza da tempo in atto negli stabilimenti del complesso. Dall'esame compiuto è stato deciso di proseguire e sviluppare l'agitazione in tutte le fabbriche in considerazione dell'atteggiamento negativo mantenuto dalla società.

Prima di attuare tali decisioni è stato stabilito di espletare un ulteriore tentativo di equa soluzione della vertenza rivolgendo un sollecito invito alla Direzione Generale per dare inizio a concrete trattative e fissare un incontro con le parti interessate. Le organizzazioni sindacali hanno deciso, inoltre di incontrarsi nel corso della prossima settimana per esaminare gli ulteriori sviluppi della situazione e per l'attuazione delle decisioni del caso.

La notizia non è stata ancora confermata dall'azienda

Una commessa dell'URSS per 3 miliardi e mezzo sarà affidata al «Nuovo Pignone» di Firenze

L'importo rappresenta il 55 per cento del credito aperto dal governo italiano - L'ENI è riuscito ad ottenere l'ordine - Critiche all'operato della Camera di Commercio

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 13. — *Una commessa di 55 milioni di dollari, quasi tre miliardi e mezzo di lire italiane, sarà affidata prossimamente agli stabilimenti del «Nuovo Pignone». La notizia ci è giunta in via ufficiosa e i dirigenti dello stabilimento non hanno saputo confermarla. Tuttavia, abbiamo motivo di ritenere che presto sarà data una conferma ufficiale, probabilmente dallo stesso Enrico Mattei, Presidente dell'ENI.*

Si tratta — secondo quanto ci risulta — della costruzione di tubature per oleodotti, commissionate dalla Unione Sovietica al governo italiano. L'ENI è riuscito ad accaparrarsi la commessa che dovrebbe appunto essere eseguita negli stabilimenti fiorentini del «Nuovo Pignone».

Come è noto — ma il governo italiano di solito preferisce tacere su questi scambi che tuttavia aprono le porte ad immense possibilità di lavoro da parte delle nostre maestranze — è stato firmato recentemente a Mosca un accordo commerciale che prevede la doppia apertura di credito da parte dei due governi per un importo di 100 milioni di dollari (in dollari, infatti, vengono effettuati i pagamenti tra i due stati). Il credito aperto dal governo italiano dà la possibilità alla nostra industria di esportare merce per quell'importo. Ci risulta che gli industriali del «triangolo» abbiano subito cercato di accaparrarsi le commesse con l'Unione Sovietica, ma l'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) è riuscito ad imporre la propria candidatura per l'esecuzione di una commessa che prevede l'assorbimento del 55 per cento dell'intero credito: 55 milioni di dollari, appunto.

L'Unione Sovietica — che sul fronte del petrolio grezzo sta facendo dei grossi passi avanti — ha chiesto la fornitura di tubature metalliche, per la costruzione, in alcune delle sue repubbliche, di lunghi e capaci oleodotti. L'ENI, attraverso la «Finsider» costruirà, dunque, la tubatura richiesta affidando — ripetiamo a quanto ci risulta — la commessa agli stabilimenti fiorentini del «Nuovo Pignone». La notizia non può che essere accolta con favore. Si tratta, come è ben facile capire, di un fatto che avrà non indifferenti ripercussioni sull'economia della nostra città.

D'altra parte è necessario rilevare ancora una volta come l'industria fiorentina non cerchi di adeguarsi alla nuova situazione internazionale trincerandosi dietro al paravento della «mancanza di commesse» quando all'orizzonte si profila una crisi. Non è a caso, infatti, che gli industriali del nord si gettino a capofitto sulle commesse ordinate dalla Unione Sovietica. Anche in occasione di questa apertura di credito per 100 milioni di dollari, gli industriali del «triangolo» avevano cercato di fare la parte del leone. A questo proposito critiche vengono fatte alla Camera di commercio della nostra città per la mancanza di coraggio nell'affrontare la situazione. Il 15 novembre, a Mosca, una commissione commerciale italiana firmerà il nuovo accordo tra il governo sovietico e quello italiano. Sappiamo che i rappresentanti di alcune grosse industrie del nord hanno già preso contatto con i componenti di questa commissione e sviluppato iniziative che influiranno notevolmente sull'indirizzo che avrà il nuovo accordo.

Ancora presidiata l'«Eridania» di Genova

GENOVA — Folti gruppi di operai continuano a presidiare, di giorno e di notte, l'ingresso dello stabilimento dell'Eridania per affermare la volontà dei lavoratori di evitare i licenziamenti e la smobilitazione della grande fabbrica. Delegazioni di operai di altri stabilimenti genovesi sono state inviate sul posto per portare la solidarietà delle varie categorie con la lotta in corso. Nella foto: Operai dell'Eridania che partecipano al presidio mentre consumano un pasto offerto loro dai portuali

In provincia di Caltanissetta

Occupato dai contadini un feudo della Sicilia

Si tratta di una proprietà scorporata in base alla legge di riforma ma non assegnata ai coltivatori — Si prepara lo sciopero dei braccianti

CALTANISSETTA, 13. — Oltre 1200 contadini e braccianti agricoli di Mazzarino e delle zone vicine hanno occupato stamane, nel corso di una grandiosa manifestazione, il feudo «Raffirosso» di proprietà della Opera Pia Branciforti, scorporato oltre un anno fa dal governo autonomista e ancora non assegnato ai coltivatori che ne hanno diritto.

Il feudo, che è esteso oltre duemila ettari, è stato occupato numerose volte negli ultimi tempi dai braccianti di Mazzarino, i quali hanno voluto in tal modo manifestare il loro diritto all'immediata applicazione della legge e alla consegna della terra, che potrà assicurare un avvenire tranquillo a circa 700 famiglie di coltivatori.

L'imponente manifestazione popolare di stamane ha riscosso l'unanime solidarietà. Il corteo dei lavoratori, alla testa del quale erano le bandiere e i dirigenti sindacali, è sfilato per le vie cittadine fatto oggetto degli applausi della folla.

In tutta la provincia, intanto, si va preparando lo sciopero regionale dei braccianti del 16 settembre. Assemblee e riunioni sono state indette dalla Federbraccianti in tutti i comuni nisseni per illustrare ai lavoratori il significato della grande lotta unitaria di venerdì prossimo. Come è noto, lo sciopero interesserà tutte le province, quella di Enna esclusa. Quest'ultima, infatti, in applicazione di un precedente deliberato della Camera confederale del lavoro, effettuerà lo sciopero generale lunedì prossimo, 19.

Sciopero di 24 ore di 40.000 cartai

Scendono oggi in sciopero, per 24 ore, tutti i lavoratori dell'industria cartaria. La decisione di questa lotta è stata presa dalle federazioni di categoria della CGIL, della CISL, e della UIL, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, avvenuta nell'incontro con gli industriali del 6 settembre. Le trattative erano cominciate il 7 luglio, per proseguire fra molte difficoltà su alcuni istituti normativi del contratto, come le qualifiche e i rapporti retributivi fra le singole categorie e le varie province.

Domani in lotta l'Ansaldo di Genova

GENOVA, 13 — Due ore di sciopero verranno effettuate giovedì nel gruppo Ansaldo. La decisione è stata presa dalla FIOM provinciale la quale in un comunicato riafferma la necessità che siano modificati gli attuali orientamenti dell'IRI e della Fincantieri per superare l'attuale stato di incertezza produttiva con un programma che comprenda lo sviluppo della attività meccanica-navale con il potenziamento della flotta di PIN e lo sviluppo dei traffici per tutti i continenti. La Ansaldo — continua il comunicato — deve impegnarsi inoltre a discutere le rivendicazioni salariali presentate relative all'istituzione di un premio di produzione collegato al rendimento, riduzione dell'orario di lavoro, mantenimento degli organici con l'assunzione di mano d'opera giovanile, revisione e miglioramento dei cottimi e le altre rivendicazioni minori presentate dalla C. I. del gruppo. Fino ad oggi la direzione generale dell'Ansaldo ha mantenuto una posizione di intransigenza procedendo d'altra parte ad effettuare licenziamenti e a decurtare di fatto il salario di un gruppo notevole di lavoratori».

Per venerdì prossimo, intanto, alle ore 15 sono state convocate la CCdL di Genova le segreterie delle CCdL di Savona, la Spezia e Imperia.

Rappresaglie sulla «C. Colombo»

GENOVA, 13. — La società di navigazione «Italia» ha preso un tipico provvedimento di rappresaglia inviando su altra nave una parte dell'equipaggio della «C. Colombo». Si intendeva — informa una nota della FILM-CGIL — punire l'intero equipaggio che aveva partecipato ad un'azione di solidarietà con i portuali di Napoli, rifiutandosi di scaricare i bagagli dei passeggeri. Il comitato sindacale di bordo ha proclamato uno sciopero.

Nello stesso tempo la CGIL è intervenuta presso il governo: a seguito di ciò lo sciopero è stato sospeso.

Mondo del lavoro

CONTRATTO LATERIZI

Nei giorni scorsi si è svolto l'incontro tra i sindacati e i datori di lavoro per il rinnovo del contratto di lavoro delle industrie di laterizi. La riunione aveva lo scopo di precisare il calendario della discussione che è stato così fissato: una prima tornata di trattative si svolgerà nei giorni 27, 28, 29 settembre; seguita da una successiva fissata per i giorni 5, 6, 7 ottobre e da una terza per i giorni 12, 13, 14 ottobre. Il primo contratto che verrà preso in esame sarà quello degli operai. In tal modo le trattative per il contratto verranno a svolgersi oltre due mesi prima la scadenza del contratto in corso; ciò rappresenta, assieme ai numerosi accordi aziendali, un primo successo della lotta che la categoria ha condotto in questi mesi.

SETTORE ARGENTERIA

Si sono concluse a Milano in questi giorni le trattative per il rinnovo del contratto collettivo del settore argentieri. Con il rinnovo del contratto si sono ottenuti aumenti salariali nella misura media dell'8-10% sui vecchi minimi contrattuali portando i minimi di paga base per questo settore al livello del contratto dei metalmeccanici. Inoltre si è ottenuto fra l'altro l'istituzione di un premio di anzianità nella misura di 350 ore complessive, il miglioramento delle ferie, dell'indennità di anzianità nonchè il miglioramento di altri istituti normativi. I benefici complessivi derivanti ai lavoratori dal nuovo contratto di settore possono valutarsi nell'ordine del 14-15%. Il contratto entra in vigore con valore retroattivo dal periodo di paga in corso al 16 luglio 1960. Successivamente nei giorni 8 e 9 settembre a Milano si sono anche iniziate le trattative per il rinnovo del contratto del settore orafo che interessa circa 15.000 lavoratori. Le trattative riprenderanno il 22 settembre prossimo.

ENPI

Organizzato dall'ENPI si apre domani a Saint Vincent un convegno nazionale sulla prevenzione degli infortuni nei lavori in sotterraneo. Il discorso inaugurale sarà tenuto dal presidente dell'Ente dott. Molinari. Le relazioni tecniche si occuperanno del trasporto delle persone e dei materiali, del deposito ed impiego degli esplosivi, degli impianti di energia elettrica e dei moderni sistemi di avanzamento e di scavo.

Con una decisione di tutti i sindacati

Esteso a tutti i porti della Campania lo sciopero per gli aumenti salariali

Il transatlantico inglese «Orcades» e numerose navi passeggeri e da trasporto bloccate nel porto di Napoli - Il «Constitution» è partito con sei ore di ritardo - Tariffe molto alte e salari bassi

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 13 — Il transatlantico inglese «Orcades» è agli ormeggi alla stazione marittima, bloccato dal totale sciopero dei portuali. Altre navi passeggeri, come l'«Esperia» della società Adriatica, il «Kedma» israeliano, la «Dangimur» svedese, e ben altre 16 navi da carico italiane e straniere, sono ai moli. Di nuovo tutto il parco ferroviario è fermo, mentre decine di camions, con rimorchio carichi di merci, sono allineati in lunga teoria dalla calata S. Marco al varco dei bacini ed oltre.

Al largo, nella rada di S. Lucia, ben cinque mercantili, fra cui uno della «Daido-lines», attendono di entrare in porto. Il «Constitution» è riuscito a partire con sei ore di ritardo, e solo dopo che i passeggeri avevano provveduto da soli a caricare i bagagli; il preventivato carico di duecento tonnellate di merci varie è rimasto nei magazzini.

Nessuno vuole nascondersi i riflessi economici e sociali di questa gravissima situazione. Ma appunto per questo, vengono riproposte e sottolineate le dure responsabilità degli armatori e del ministro della Marina mercantile. Al gesto responsabile dei portuali e delle loro organizzazioni sindacali, che sabato avevano sospeso lo sciopero per consentire la ripresa delle trattative, gli armatori hanno opposto un nuovo sprezzante rifiuto.

Come è noto, i portuali rivendicano un aumento del 5 per cento dei salari base, la corresponsione delle indennità di mensa (da anni percepita negli altri porti) e di un premio olimpico. Gli armatori e gli industriali, nel tentativo di giustificare la loro esosa resistenza, hanno affermato che ogni miglioramento salariale porterebbe inevitabilmente ad un ritocco delle tariffe, ciò che potrebbe portare come conseguenza ad una contrazione del traffico. Da 10 anni, come i sindacati hanno dimostrato confutando la tesi padronale, i salari salvo alcuni ritocchi, sono fermi. E' a tutti noto che nel porto di Napoli agiscono le cosiddette imprese, le quali, per il solo fatto di presentarsi quali intermediarie fra gli agenti marittimi e l'ufficio portuali, pretendono ed ottengono una tangente del 35 per cento sul costo della mano d'opera necessaria per le operazioni di carico e scarico. Al punto che, mentre le tariffe sono le più alte, i salari sono i più bassi.

Ed è questa scandalosa situazione che danneggia l'economia marittima, portuale e nello stesso tempo mantiene in condizioni di sottosalario i lavoratori. Questo sciopero, infatti, sottolinea anche la condizione di sottosalario dei tremila portuali, richiama la attenzione dell'opinione pubblica e del governo sullo stato di disoccupazione e crescente disagio che per la contrazione dei traffici diventa sempre più grave.

Questo permanente pericolo della totale degradazione del nostro porto, può dunque essere eliminato, dando battaglia a fondo alla speculazione, adottando quelle razionali e radicali misure proposte dalla Camera del Lavoro e dalla FILP-CGIL per l'assunzione diretta da parte dell'Ente del porto e delle «compagnie» di tutte le operazioni portuali.

Diminuendo le tariffe si potrebbero dare più dignitosi e giusti salari ai portuali. E' una battaglia impegnativa ed i portuali lo sanno. Pesanti complicità politiche avviluppano e difendono queste scandalose speculazioni. Intanto i sindacati della CGIL, della CISL, della UIL hanno deciso l'estensione dello sciopero a tutti i porti della Regione. Nel corso di una assemblea i portuali di Salerno, Torre Annunziata, Pozzuoli e degli altri porti, hanno deciso la loro partecipazione alla lotta. Il senatore Valenzi ha presentato una interrogazione urgente al ministro Jervolino.

Una svolta nelle trattative?

NAPOLI, 13. — A tarda notte si è appreso che le trattative tra i sindacati dei portuali napoletani e l'Ente Porto avrebbero portato ad un accordo per la corresponsione di un acconto su un aumento dell'indennità mensa. Per domani sarebbe prevista una nuova riunione per proseguire le trattative.

Mentre manifestavano per il lavoro

Operai e donne a Savona aggrediti dalla «Celere»

I reparti di polizia si sono poi ritirati fuori del centro cittadino — Una protesta del sindaco e un comizio unitario

SAVONA, 13. — Una nuova imponente manifestazione di protesta dei lavoratori del Camed di Pietra Ligure, contro il licenziamento in massa di tutti i dipendenti (oltre 700 persone) è stata turbata stamane da violenti scontri avvenuti fra gli operai, le loro donne, i carabinieri e un reparto celere.

Stamane, una folta delegazione di donne, famigliari dei lavoratori dei cantieri, si è recata in Comune, dove è stata ricevuta dal sindaco e successivamente ha raggiunto la portineria del cantiere. Quando i lavoratori sono usciti per raggiungere piazza Venti Settembre, dove doveva svolgersi un comizio regolarmente autorizzato, un gruppo di donne, molte delle quali recavano con se bambini, si è posto alla testa del corteo, che si è avviato per il lungomare Giovanni Bodo, verso il centro del paese.

Dopo aver percorso poche centinaia di metri, il corteo è stato affrontato da un reparto dei carabinieri, al comando di un tenente e di un commissario di polizia, che hanno intimato ai lavoratori di sciogliersi. I dimostranti hanno ribattuto che era loro diritto di manifestare pacificamente per difendere il loro lavoro: in quel momento i carabinieri hanno cominciato a scagliarsi contro le donne, alcune delle quali sono state colpite duramente coi calci dei moschetti.

Il grave gesto ha provocato la reazione delle donne e dei lavoratori, che hanno respinto l'attacco.

Solo l'intervento dei dirigenti delle organizzazioni sindacali e del sindaco ha potuto porre fine allo scontro, che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze, data la comprensibile esasperazione dei lavoratori. La Celere ha quindi abbandonato il centro cittadino, ritirandosi fuori dell'abitato e lasciando dietro di se parecchi contusi, fra cui due donne. Anche un agente motociclista disarcionato ha riportato lievi ferite. Il sindaco ha pubblicamente deplorato l'intervento poliziesco, che ha definito inopportuno.

Indetta dall'A.C.M.I.

Il 22 a Foggia la manifestazione dei contadini rimasti senza grano

I decreti di applicazione della legge a favore dei danneggiati dal maltempo non sono stati ancora pubblicati - Necessaria un'immediata riduzione dei fitti

Migliaia di contadini meridionali converranno a Foggia giovedì 22 settembre per partecipare ad una manifestazione indetta dall'Associazione contadini del Mezzogiorno d'Italia. Scopo della iniziativa de l'ACMI è di richiamare l'attenzione del governo sulla drammatica situazione che si è sviluppata nelle campagne, in particolar modo nel Sud, dopo la trebbiatura del grano. In una sua nota l'ACMI sottolinea che il malcontento delle masse contadine scaturisce principalmente dal fatto che la legge per le zone colpite da avversità atmosferiche rimane per ora del tutto inefficace in quanto non sono stati emessi i decreti che delimitano le zone di applicazione. Da questo punto di vista una certa sorpresa ha destato una nota del ministero delle Finanze ove si afferma che tali decreti sarebbero stati già emessi mentre la *Gazzetta Ufficiale* non li ha pubblicati: risulta anzi che i decreti sono stati firmati da molti giorni e il ritardo della pubblicazione giustifica il malcontento dei contadini.

Ma altre due questioni di fondo saranno al centro della manifestazione di Foggia. In primo luogo: diminuzione degli affitti in grano che i contadini dovrebbero pagare nella stessa misura anche se il raccolto è stato più che dimezzato e che l'ACMI invece chiede siano ridotti. Assieme a ciò — per dare agli interventi carattere non di sussidio ma di organico aiuto alle aziende contadine — l'ACMI rivendica una pronta approvazione del piano verde con tutte le modifiche che saranno avanzate e che sono state già precisate in linea di massima per renderlo adeguato alle necessità dei coltivatori diretti.

Al convegno di Foggia è già assicurata la larga partecipazione di contadini di tutte le province meridionali e delle isole ove in questi giorni si stanno svolgendo numerose assemblee e manifestazioni di protesta.

La lotta si è spostata nelle grandi imprese

Compatto sciopero degli edili a Firenze, Pisa e Prato per il rispetto del contratto e l'istituzione delle casse

Altissime percentuali d'astensione - I padroni non vogliono le casse per sfuggire al pagamento degli oneri sociali

FIRENZE, 13 — La lotta degli edili che per l'intransigenza di alcune grosse imprese edili ha raggiunto una fase acutissima si svolge con rinnovato slancio. Lo sciopero a Firenze, Pisa e Prato ha ottenuto un successo completo e prosegue con la partecipazione pressochè totale dei lavoratori. Come si è già detto lo sciopero viene attuato solo dai lavoratori delle imprese più grosse, ma tutti gli altri lavoratori edili partecipano alla lotta versando ogni settimana una somma che serve a sostenere gli scioperanti.

I motivi della vertenza sono tali che nessuno può mettere in dubbio la giustezza della lotta. Gli edili infatti reclamano la corretta applicazione del contratto di lavoro che dispone l'istituzione della cassa edile alla quale il padronato si è opposto tenacemente. Dopo una durissima lotta l'accordo è stato raggiunto in 42 province italiane e nella stessa provincia di Firenze circa 250 aziende, sconfessando la loro associazione hanno aderito alla richiesta dei lavoratori. Ma sia a Firenze che a Prato e a Pisa l'associazione padronale ha fatto propria la posizione di alcune grosse imprese provocando la ripresa dello sciopero attualmente in corso.

Da lunedì i maggiori cantieri edili di Firenze, Pisa e Prato sono pressochè deserti. Ovunque lo sciopero vede una partecipazione che sfiora il 100%. Anche nei pochi cantieri ove la partecipazione è stata minore nel primo giorno, è fortemente aumentata ieri come alla ditta Graziani di Prato. Proprio questa impresa ha chiesto l'intervento della polizia che piantona tutti i cantieri, ma, come abbiamo visto, con scarso successo.

La malafede degli impresari edili appare chiara da un volantino che sta facendo diffuso a Firenze e che lunedì fu diffuso anche a Prato. In esso il padronato sostiene che la «cassa edile» rivendicata dai lavoratori sarebbe un istituto non regolamentato obbligatoriamente dal contratto collettivo di lavoro».

Le ragioni vere della opposizione delle grandi imprese alla istituzione della cassa edile sono, invece, assai semplici e i lavoratori le conoscono assai bene e per questo si battono con tanta tenacia. Tutti sanno che le imprese edili sfuggono a gran parte degli oneri sociali, facendo lavorare gli operai senza assicurazione, segnando meno ore lavorative non segnando per niente quelle straordinarie ecc. Con la cassa edile questo non sarebbe più possibile e gli impresari dovrebbero pagare fino all'ultimo centesimo gli oneri fiscali. La lotta degli impresari è quindi una lotta per sfuggire agli obblighi di legge ed anche sotto questo profilo lo sciopero degli operai edili è profondamente giusto.

Intanto giunge notizia da Prato che alla «cassa per lo sciopero» sono già state versate dagli edili delle imprese che non partecipano allo sciopero le prime 100.000 lire e questa mattina sarà dato agli scioperanti un primo acconto.

In provincia di Massa e Carrara è iniziato martedì lo sciopero di 24 ore dei lavoratori proclamato in seguito alla rottura delle trattative. La partecipazione è del 96%. Gli edili di questa provincia chiedono oltre alla cassa edile un premio di lire 10.000 e il rispetto del contratto. Perdurando la posizione negativa del padronato, un nuovo sciopero provinciale di 48 ore sarà proclamato per i giorni 19 e 20 settembre.

La lotta degli edili pisani è andata arricchendosi, in questi ultimi giorni, di nuovi e significativi episodi. Dopo i recenti scioperi provinciali e generali, l'agitazione si è spostata nei cantieri d'importanti imprese che si ostinano a non voler firmare l'accordo per la costituzione della cassa edile, contrariamente a quanto hanno fatto ben 116 impresari, i cui dipendenti si aggirano sulle 2500 unità, pari cioè al 60% dei lavoratori della edilizia della provincia.

La media delle astensioni si aggira sul 98% nei cantieri degli impresari Gamboggi, Benedetti, Quinzio, Cristiani, Pasquini e Panichi. Lo sciopero è stato pressochè totale: il 90% di astensioni si è registrato invece alle imprese Barale e Bandini.

Di fronte a questa massiccia azione, alcuni impresari — ispirati e spalleggiati dall'Unione industriali pisani — hanno reagito attuando illegali rappresaglie.